



Incontro Nazionale
Ecomusei 2003
9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Domenica 12 ottobre 2003
Sessione Plenaria di Chiusura
Auditorium di Città degli Studi

Andrea Rossi – Ecomuseo del Casentino, Comitato Scientifico dell'Incontro Nazionale degli Ecomusei

Se per ecomuseo intendiamo l'attivazione di un processo partecipato, la costruzione di un patto condiviso da una serie di soggetti, il museo propriamente inteso, la dimensione puramente estensiva (pur interattiva ed innovativa) ne rappresenta solo un momento, uno strumento che non ne esaurisce la missione.

Non mi riesce difficile, a questo proposito, non nascondendo un atteggiamento velatamente provocatorio, pensare ad un ecomuseo come ad un "progetto senza musei".

Temi quali la memoria, la cultura materiale, troppo spesso ci spingono nei territori non del tutto appropriati, del museo di carattere demotnoantropologico. In realtà un dialogo con questi istituti è sicuramente doveroso ma penso sia indispensabile porre l'attenzione su un altro aspetto che ritengo prioritario: l'attivazione e la sperimentazione del percorso con la comunità locale, volto alla conservazione, interpretazione e comunicazione del proprio patrimonio culturale.

Naturalmente nel viaggio intrapreso non vi sono traguardi da raggiungere o mete prestabilite da soddisfare, se non la creazione di uno spazio di confronto, di lavoro e divertimento insieme da costruire nel tempo.

Ma come gestire allora il processo? L'unico modo è forse quello di navigarci dentro, senza rotte ma "a vista", amplificando i propri sensi e affinando tutti i canali percettivi che ci consentono di relazionarci col territorio e con la sua complessità.

Non rimane quindi che immergersi nel caos, inteso come dimensione creativa per eccellenza, dal punto di vista delle potenzialità che possono scaturirne, consapevoli che il caos non può essere governato ma solo ulteriormente complessificato, aggiungendo prefigurazioni, idee, creando anche momenti di riflessione o rottura, senza tuttavia avere la certezza dei risultati che potranno verificarsi nel tempo.

Veniamo ora alla sessione dedicata allo "sviluppo del progetto ecomuseale".

Nelle relazioni presentate sono emersi diversi punti di vista, in funzione anche alle dislocazioni geografiche delle diverse iniziative attivate. Siamo passati, così, da situazioni più avanzate e consolidate, favorite probabilmente anche da un rapporto più fertile con gli enti locali, ad altre di carattere più sperimentale ma ugualmente stimolanti, a dimostrazione di uno scenario alquanto vivace ed articolato.

Tentiamo di estrapolare alcuni punti emersi nel corso della sessione che potranno essere sviluppati ulteriormente nelle prossime occasioni di confronto che mi auguro potranno scaturire da questo Incontro:

- L'esigenza venuta da più parti di **tracciare dei confini**, non dei modelli, non delle gabbie ma dei punti di riferimento, in grado di evidenziare ruoli e caratteristiche del progetto ecomuseale rispetto ad altre modalità di valorizzazione e tutela del patrimonio territoriale. In conseguenza di questo l'ecomuseo potrà acquisire anche maggiore autorevolezza nei confronti delle scelte territoriali e delle politiche gestionali e sarà in grado, quindi, di costruire una struttura che ne amplificherà la sua stessa capacità progettuale.
- La problematica di come **garantire continuità al processo** nel tempo, e non solo dal punto di vista dei reperimenti finanziari, cioè come far sì che una esperienza, un processo, insisto su questo termine, che viene avviato per casi anche fortuiti, possa evolversi nel

tempo.

Una via di uscita, a questo proposito, anche se di non facile realizzazione, potrebbe essere costituita dal raggiungimento, nei casi più maturi, dell'autonomia ed indipendenza gestionale, attraverso la costituzione di opportuni organi giuridici (istituti, fondazioni di partecipazione...).

- La necessità (punto collegato strettamente al precedente) di **dotarsi di strumenti gestionali**, e abbiamo visto come la realizzazione di forum, comitati consultivi o di gestione, l'esplicitazione di regolamenti e missioni, siano indispensabili per dare concretezza al patto, creando momenti in cui auto-definire "le regole del gioco" da parte di tutti i protagonisti.

Non nascondo tuttavia come da queste ultime considerazioni, possano emergere dei dubbi e delle contraddizioni insite probabilmente nella stessa dinamica ecomuseale, sospesa tra la necessità di conservare la propria natura di progetto-processo in divenire e le voglie di realizzazioni concrete e durature. Spesso infatti nel passaggio dalla tensione spontanea iniziale all'istituzionalizzazione dell'esperienza, possono venire meno alcune componenti vitali di un ecomuseo quali la dinamicità, la partecipazione ed il contatto diretto con il territorio.

Alcuni interrogativi

Come misurare lo sviluppo di un ecomuseo?

Anche in questo caso, proprio come per la definizione stessa di ecomuseo risulta più facile ragionare in negativo, mettendo in luce ciò che non è. Sia il numero di visitatori, che l'incremento delle attività-turistico commerciali, infatti, pur essendo aspetti auspicati, non possono rappresentare un criterio univoco nella valutazione del buono stato di salute di un ecomuseo.

E ancora, potrebbe essere utile creare una sorta di "marchio di qualità" per le iniziative connesse ad un ecomuseo?

Questo, se da un lato potrebbe rappresentare una garanzia, nel proliferare di progetti che si avvicinano sul territorio, rimanda tuttavia a metodologie e criteri forse troppo vicini al mondo commerciale.

Una risposta ad entrambi i quesiti può essere contenuta nella messa in atto di azioni, all'interno del percorso, volte al perseguimento della **qualità** concepita come rispondenza e tensione verso la missione assunta nel patto ecomuseale.

Questo non significa, quindi, necessariamente programmare iniziative con alti costi di realizzazione né, di contro, manifestare il timore di entrare in contatto con momenti spontanei di comunicazione e di festa (ad esempio. la sagra paesana) già esistenti ma spesso scaduti su livelli omologati. La qualità è da perseguire non solo verso l'esterno (qualità dei servizi ai visitatori) e non potrà essere valutata solo su alcune espressioni (allestimento, prodotto, iniziativa) ma sulla gestione di tutto il processo tenendo conto anche delle difficoltà e delle "resistenze" del contesto. Potremmo, in questo senso, ricorrere al concetto di standard di qualità, inteso come insieme di riferimenti attraverso i quali poter valutare la buona salute di un progetto ecomuseale.

Il livello di partecipazione interno, l'efficacia e l'innovazione nella comunicazione, l'eterogeneità delle categorie sociali coinvolte, possono rappresentare alcuni criteri così come la rispondenza alla dimensione ecologica, troppo spesso dimenticata, intesa nelle sue diverse accezioni: rispetto dell'ambiente, conservazione e rinnovabilità delle risorse, correttezza dei rapporti sociali.

La definizione di una Carta degli ecomusei potrà sicuramente risultare utile anche in questa direzione.

Alcune proposte per il futuro

Uno degli aspetti sicuramente più positivi di tutto l'incontro è stato l'aspetto relazionale, la possibilità, di poter entrare in contatto con l'entusiasmo di persone che, a diverso titolo, sono impegnati in progetti di ecomusei, spesso mettendosi direttamente in discussione, rimanendo sul territorio e relazionandosi con la comunità locale, investendo direttamente anche sulla propria vita. A questo proposito, penso che sia veramente interessante l'idea, di una sorta di coordinamento delle buone pratiche presenti sul territorio.

Sarà sicuramente utile avere la possibilità di confrontarsi con esperienze che hanno percorsi affini, omologhi, o per contro, su modi divergenti di rispondere a medesime necessità.

Altro auspicio, la definizione di un coordinamento nazionale degli ecomusei, magari basato su

un raccordo di strategie e progetti effettuato a livello regionale.